



CORTE DI APPELLO DI TORINO
PRESIDENZA

Torino 28 giugno 2016

**Ricordo del Procuratore della Repubblica di Torino, dr. Bruno Caccia -
Aula del Consiglio Giudiziario – Palazzo di Giustizia “B. Caccia” di Torino**

Buongiorno a tutti.

Rivolgo un deferente saluto alla dr. Cristina Caccia la quale, con la sua presenza in quest’Aula del Consiglio Giudiziario della Corte d’Appello di Torino, onora la nostra cerimonia in ricordo del Procuratore della Repubblica, dr. Bruno Caccia.

Ringrazio, inoltre, il Procuratore Generale, dr. Francesco Enrico Saluzzo, il Procuratore Generale, dr. Marcello Maddalena, il Presidente dell’ANM, dr. Edoardo Barelli, il Presidente del Tribunale di Torino, dr. Massimo Terzi, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, dr. Armando Spataro, il Procuratore Aggiunto della Procura della Repubblica di Torino, dr. Paolo Borgna, , le Autorità civili e militari presenti, i Membri del Consiglio Giudiziario, i Colleghi, il Presidente del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Torino, Avv. Mario Napoli, il Presidente della Camera penale di Torino, Avv. Roberto Trincherò, il personale amministrativo e tutti coloro che sono oggi presenti in quest’aula per ricordare il Procuratore della Repubblica di Torino, Bruno Caccia, barbaramente ucciso il 26 giugno 1983 dalla

ndrangheta, 32 anni fa.

Ringrazio, in modo particolare, la Giunta dell'ANM Piemonte- Valle d'Aosta e il Suo Presidente, dr. Edoardo Barrelli, per l'iniziativa assunta, finalizzata a preservare il ricordo del sacrificio del Procuratore Caccia e di coltivare, ancora una volta, il vizio della memoria.

E ora soltanto due brevi parole per ricordare Bruno Caccia.

Ho avuto l'onore e il piacere di incontrare, soltanto in una breve e remota occasione, il Procuratore Caccia.

Era l'inizio degli anni 80, poco tempo prima del tragico evento.

L'ho incontrato per motivi di lavoro: Lui, Procuratore della Repubblica, impegnato in complesse indagini di criminalità organizzata ed io, giovane Magistrato presso il Tribunale di Varese, impegnato in analoghi processi.

Nonostante la brevità dell'incontro, il contatto umano e professionale con il Procuratore Bruno Caccia ha lasciato in me il segno, consentendomi di apprezzare l'Uomo e il Magistrato;

L'Uomo che - come a suo tempo ricordò Marcello Maddalena fu *“il primo segno della presenza attiva dello Stato dopo anni di non indolore assenza”*.

A Lui si devono le attente indagini sulle Brigate Rosse e sui traffici illeciti di droga della ndrangheta in Piemonte; indagini che poi costituirono l'inevitabile premessa della sua condanna a morte.

Mi è subito apparso come Uomo grandemente e gradevolmente fiero, austero, dignitoso e giustamente rigido, con se stesso prima ancora che con gli altri, ben fermo nelle sue idee e nei suoi principi.

Ciò che più di ogni cosa mi ha colpito è stato, però, il suo alto senso dello Stato congiunto alla pervicacia con la quale affrontava ogni questione che, a suo

giudizio, era meritevole di attenzione.

Era un Magistrato che – com'è stato scritto- *“non guardava in faccia nessuno”*, nell'assoluto rispetto delle regole.

Il Procuratore Caccia era ben consapevole dei rischi ai quali lo esponevano le sue indagini ed era, per ciò, attento e prudente.

L'unico momento di disattenzione, nella sua giornata, era a tarda sera quando – com'è stato raccontato, usciva di casa con il suo cane, privo di protezione, per una breve passeggiata.

E di questa sua pericolosa abitudine erano a conoscenza i suoi assassini.

Credo che il ritratto più bello e fedele dell'Uomo e del Magistrato si deve al Procuratore Aggiunto di Torino, dr. Paolo Borgna il quale in un suo recente e gradevole messaggio indirizzato ai colleghi della Procura della Repubblica di Torino ha così scritto:

“So bene che la stragrande maggioranza dei magistrati che oggi lavorano a Torino non hanno conosciuto Bruno Caccia. E so anche che il modello di magistrato da lui incarnato può apparire stellarmente distante dal modello di magistrato di oggi.

Ma penso - ogni giorno di più - che questo "conservatore di ferro" del vecchio Piemonte abbia oggi molto da insegnarci. A cominciare dal senso del dovere. Da quel "doverismo" alla Italo Calvino, per cui "il lavoro va fatto bene perché va fatto bene". Punto e basta.

Quel senso del dovere gli costò la vita. Ricordo sempre che, in una famosa intercettazione, un nostro ex collega disse che Caccia era stato assassinato perché "con lui non era più possibile fare neppure una raccomandazione".

Anche per questo merita d'essere ricordato e onorato”.

E qui mi fermo anche per non togliere spazio agli altri interventi che si

susseguiranno in un arco temporale a disposizione che è, tuttavia, brevissimo.

Nel chiudere il mio breve ricordo, non posso non avvertire una forte emozione e una viva gratitudine nei confronti di un Magistrato che ha dato prova, anche con il sacrificio personale, di costante dedizione al lavoro: un lavoro così pieno di responsabilità che è, allo stesso tempo così esaltante per le occasioni che, giorno dopo giorno, ci offre per poter contribuire, in qualche misura, con passione civile, con assoluta onestà e nel pieno rispetto delle regole, a realizzare un servizio nell'interesse del Cittadino; un servizio destinato a garantire le Libertà fondamentali dell'individuo e le regole fondanti della nostra Carta Costituzionale e, quindi, della nostra Civiltà giuridica.

Con animo grato, rivolgo, quindi, un commosso pensiero al Procuratore della Repubblica di Torino, Bruno Caccia e ringrazio nuovamente i familiari e tutti i presenti per avere voluto condividere, oggi, con la Giunta dell'ANM del Piemonte-Valle d'Aosta, il ricordo di un Uomo e di un Magistrato esemplare.

Il Presidente della Corte d'Appello di Torino

dr. Arturo Soprano